

BRESSON 2023 – 2024 Terza Parte

Mercoledì 3 e giovedì 4 aprile 2024

Inizio proiezioni: ore **21.15. Giovedì** anche alle ore **15**

«*Lo paragono ad Alessandro Magno, Adolf Hitler o Stalin. Ha commesso un sacco di crudeltà. Allo stesso tempo era una figura straordinaria per il suo coraggio, per il suo potere e per il suo dominio. Venerato, odiato, amato... più famoso di qualsiasi uomo o leader o politico della storia.*»
Ridley Scott

Napoleon

di Ridley Scott con *Joaquin Phoenix, Vanessa Kirby, Tahar Rahim, Rupert Everett, Mark Bonnar*
USA, Gran Bretagna 2023, 158'



Lo sguardo del Napoleone Bonaparte di Joaquin Phoenix e Ridley Scott è torvo, assonnato, insicuro, venato di follia. Si illumina, ma nemmeno troppo, quando arringa i suoi soldati; di più, quando vuole far sesso con la sua Giuseppina: un sesso che è inevitabilmente frettoloso, goffo. Ridicolo. Il Napoleone Bonaparte di Joaquin Phoenix e Ridley Scott ha la nausea prima di assaltare un fortino a Tolone per liberarlo dall'occupazione inglese, per poi partire all'assalto a cavallo sprezzante di ogni pericolo, e si addormenta di fronte agli interlocutori che gli parlano di politica. Il Napoleone Bonaparte di Joaquin Phoenix e Ridley Scott, più che dell'altezza - sulla quale pur si gioca con una certa

qual discrezione, in questo film - ha il complesso dell'essere còrso, forse un po' pure quello di Edipo. È un bambino capriccioso e imbronciato, dotato di incredibili capacità tattiche e militari, tragicamente negato nelle relazioni sociali e diplomatiche.

L'ambizione (...) è in fondo figlia delle pressioni familiari (il fratello Luciano, vicario della madre), e del suo fallimentare tentativo di far sì che Giuseppina gli sia fedele, e gli dia un figlio.

E se Napoleone sarà in qualche modo incapace di conquistare completamente la donna che ama in maniera sconsiderata (...) allora ecco che vorrà conquistare l'Europa tutta. Il prezzo, in termini di felicità personale e di vite umane, sarà altissimo, ricorda Scott.

In qualche modo, l'impressione è che il *Napoleon* del regista inglese (...) sia un film che racconta la tragedia di un uomo ridicolo.

Ridicolo e grandissimo al tempo stesso, giacché non è tanto il personaggio Napoleone Bonaparte, nel mirino di Scott, quando l'idea stessa del potere. Un potere che può essere assoluto politicamente, ma umanamente risibile, grottesco, di insospettabile fragilità psichica. Anche per questo, oltre che per altro, stare a discutere dell'accuratezza storiografica di questo film è esercizio futile, nonché superfluo.

La versione cinematografica del film, da 157 minuti, avrà sicuramente risentito dei tagli eseguiti rispetto alla versione lunga che andrà in streaming su Apple Tv+, ma sono pronto a scommettere che non sono state le scelte "obbligate" a dare a *Napoleon* l'andamento insolito, straniato, a tratti quasi un po' allucinato che ha. (...)

Poi certo, c'è, anche, tutto quel che da Scott ci si può aspettare: la muscolarità visiva, le grandi scene di massa e di battaglia, l'imponenza complessiva della messa in scena. Eppure, quasi sempre, arriva il dettaglio obliquo, bizzarro, financo ridicolo, che spinge a chiedersi che cosa stia davvero succedendo. Come se il tentativo fosse quello di sperimentare il blockbuster epico tradizionale. In questo, e anche nel rapporto tra i sessi, nella dipendenza totale e succube del Bonaparte nei confronti della sfrontata, libera e intelligentissima Giuseppina, Scott sembra voler riaffermare (...) una supremazia del femminile nei confronti del maschile che, in modi diversi, e con significati diversi, emergeva già nei suoi ultimi film.

(...) Napoleone esce ridicolizzato da un confronto con la donna che ama (e che comunque lo ama) e in generale da diverse scene e situazioni di un film che, più che volerlo porre su un piedistallo, pare volerne demolire anche le ultime, residue valenze.

Il Napoleone di Ridley Scott e Joaquin Phoenix è quello che con un carisma innegabile è capace di tornare dall'esilio sull'isola d'Elba riconquistando con poche parole le truppe che incontra sul suo cammino, ma è anche, e soprattutto, quello che dopo Waterloo, oramai prigioniero degli inglesi, tiene ipnotizzati giovani marinaretti raccontando loro di come, se solo avesse potuto avere lui il controllo fisico di ogni singolo cannone sul campo di battaglia, allora sì che le cose sarebbero andate diversamente.

È il Napoleone che, nel luogo del suo esilio definitivo, l'isola di Sant'Elena, parla a due bambinette che giocano di fronte a lui e si vanta di aver distrutto Mosca incendiandola durante la campagna di Russia. "Ma sono stati i russi stessi che non volevano la città cadesse in mano sua", risponde una, dicendo il vero. Napoleone la guarda benevolo, borbotta qualcosa come un "guarda un po' cosa insegnano ai bambini oggi", e continua a mangiare il suo pranzo.

Dopo le fatiche, le conquiste, gli amori, i trionfi e le cadute, il Napoleone di Ridley Scott e Joaquin Phoenix è nient'altro che questo: l'equivalente di un anziano pensionato che racconta storie un po' mitomani sul suo passato a chiunque abbia a tiro.

Che le storie siano vere o meno, non importa, l'impressione è la stessa: quella di un piccolo uomo un po' ridicolo che ci fa un po' pena, un po' tenerezza.

Federico Gironi – Coming soon

(...) Ridley Scott fa il cinema come quasi più nessuno, oggi. Fa il cinema per la sala, ha rispetto per lo spettacolo, il grande spettacolo. Si intestardisce sui dettagli, la piega di un vestito, il taglio di una ripresa. E non sacrifica all'elemento umano, quando si tratta di puntare all'effetto grosso. Non vuole dire che la tecnologia non giochi un ruolo, non se ne può fare a meno, anche volendo. Ma il punto è che le superbe battaglie di *Napoleon*, che sono l'aspetto più riuscito del film, hanno un sapore, una brutalità, un orrore e una macabra poesia, insolitamente umani e realistici. Lo scopo e l'ambizione della storia sono maestosi, si tratti di eventi esteriori (vittorie, sconfitte, incoronazioni, doppio esilio) o di interiorità. La vita di Napoleone Bonaparte riflette, riassume e sottolinea molte

delle idee, dei sentimenti e delle ambizioni che segnano l'esistenza umana. Gloria, solitudine, potere, trionfo, umiliazione. Ma soprattutto, amore.

Dell'infanzia, povera, ad Ajaccio in Corsica, non ci è mostrato niente e invece servirebbe. Solo l'ombra della fame, una certa (!) spinta all'ascesa sociale, un legame fortissimo con la madre e il fratello Lucien. Il "nostro" Napoleone è un uomo fatto. Lo incontriamo che assiste disgustato all'esecuzione della Regina Maria Antonietta. Trema di paura, di fronte all'assalto di Tolone, la prima grande impresa, che spezza l'assedio britannico e salva le navi da cui dipende la sorte della Repubblica Francese nata dalla Rivoluzione. Diventa il braccio destro di Paul Barras del Direttorio. Poi Primo console. Poi Console da solo e vorrebbero chiamarlo Re, ma solo pochi anni prima si decapitava per molto meno; serve un'alternativa. Si autoproclama Imperatore a Notre-Dame, sconfigge gli eserciti di mezza Europa ad Austerlitz, entra a Mosca deserta mentre il nemico (letteralmente) gli fa terra bruciata intorno. Perde la corona, va in esilio all'Isola d'Elba, torna in Francia, perde a Waterloo sconfitto dal duca di Wellington (Rupert Everett), va a Sant'Elena per non tornare più. È una vita sterminata. Fatica a sintetizzarla adeguatamente il paragrafo, figuratevi un film di due ore e mezza o poco più. Ridley Scott è convinto di aver trovato il filo rosso che tiene insieme tutto. *Napoleon* è una storia d'amore.



La storia d'amore di Napoleone e Giuseppina. Lei, scampata al Terrore a pochi giorni dall'esecuzione, è vedova e ha due figli. All'Imperatore non ne darà nessuno, la ripudierà. È come se la fortuna lo abbandonasse, da quel giorno. (...) Joaquin Phoenix e Vanessa Kirby si prendono, si lasciano, nonostante tutto si ritrovano. Il film non risparmia molto, delle infedeltà di lei, dell'ambizione sfrenata di lui, dell'incapacità patologica di venire a patti con il fallimento, della brutale passionalità, della virilità esagerata e ridicola. Joaquin Phoenix è una maschera d'imperturbabilità scossa da improvvisi scatti d'ira. Ha la vitalità nera di ogni grande tiranno, il suo Napoleone, d'altronde lo è stato enormemente. Vanessa Kirby ha il pathos e la tensione del dramma, senza le inutili (in questo frangente) ridondanze del melodramma. (...)

C'è il fantasma di un'ambizione divorante e insieme la vanità di ogni desiderio, la tragica ineluttabilità del destino. *Napoleon* è il ritratto del più clamoroso self-made man della Storia: parte da niente, letteralmente niente, ottiene tutto e poi lo perde. Incide il suo nome su un secolo e non solo, al punto che le battaglie gli appartengono anche quando non le vince (Waterloo). Un uomo fragile e insicuro che si nasconde dietro la maschera della sua eternità, della presupposta invincibilità. Tutto per una donna o quasi, o forse è così che prova a razionalizzare il suo comportamento. Il film lo accompagna. Quando serve, se ne prende gioco – ha ragione chi ha colto, nel film, toni e accenti satirici – contemporaneamente innalzando un monumento alle ambizioni e alla loro inutilità. Comprendendo l'impossibilità di sintetizzare la complessità della vita eppure provandoci lo stesso. (...)

Napoleon aveva bisogno di durare sei ore ma non era fattibile; (...) Così com'è ora, più breve, è una frenetica lezione di Storia, tecnicamente curatissima, superbamente recitata, che non ha il tempo di ragionare sulle cose che capitano al protagonista. Ci sono intuizioni brillanti: la didascalia in conclusione del film che spiega come, mentre il diagramma della vita di Napoleone sale e poi scende, una cosa aumenta sempre. Il numero di morti. Si contano in milioni, per causa sua. (...) Le chiacchiere sull'esattezza storica del film sono appunto questo, chiacchiere. (...) *Napoleon* è glorioso spettacolo vecchio stile, con i pregi e relativi difetti. L'ambizione sfrenata, quando non fa vittime, merita rispetto.

Francesco Costantini – Asbury Movies



Ridley Scott (...) Ha dei tratti (...) personali, autoriali che lo caratterizzano? A me sembra di poterne individuare almeno due:

- 1) riesce (quasi) sempre a destabilizzare e a far discutere con qualcosa che non ti aspetti. Che siano parentesi di inattesa violenza grafica, derive grottesche, eccessi kitsch, raramente Scott gira film indolori, piani, comodi;
- 2) legato forse al precedente: a Scott interessa il Cinema e nient'altro. I suoi film non sono mai esempi di solidità narrativa, accuratezza storica, coerenza interna. Hanno sempre qualcosa di anarchico, di *free* che li rende – a seconda della sensibilità dello spettatore – amabili o detestabili.

Ecco, da questi punti di vista, *Napoleon* mi sembra un film perfettamente scottiano. È proprio il film che (non) ti aspetti da lui.

Il Napoleone di Scott è un personaggio bipolare e schizofrenico come il film che lo cinematografava, spaesato e spaesante. Grande e meschino, rispettato e deriso, geniale e cretino, è tutto e il contrario di tutto. L'accento sembra posto sulle sue vicende private che però rimangono sospese, mai approfondite ma solo mostrate nei loro farsi, anche ridicolo (il sesso frettoloso e sgraziato con Giuseppina). Poi tutto è contraddetto e trasfigurato in magniloquenti sequenze di battaglia, di grande respiro e afflato - anche registico – epico (memorabile la battaglia di Austerlitz, che si ritaglia una sua autonomia visiva - ma anche narrativa – all'interno del film). Esteticamente il film è elegante, curato, accurato, mostra un realismo pittorico che non può non rimandare al *Barry Lyndon* di Kubrick, con le luci, gli odori e i sapori dell'epoca che trasudano dallo schermo, ma poi ci si accorge che il film è anche storicamente approssimativo, con importanti omissioni e cronologie spericolate (Napoleone è un eterno 48enne, Giuseppina, che aveva sei anni più di lui, sembra sua figlia, solo per citarne due).

Ma, conviene ribadirlo, a Scott del resto ("il resto" oltre al suo cinema, al suo film, a se stesso, arriverei a dire) è sempre interessato poco. Scott è uno di quei registi che pensa (il suo) cinema e che sembra fregarsene di "cosa penserà la gente" (...) Non stupisce, allora, che il suo *Napoleon(e)* – personaggio -, con le sue incoerenze, le sue contraddizioni e la sua refrattarietà a farsi inquadrare, definire (e capire), somigli così tanto a *Napoleon* tutto – film -, al corpus cinematografico di Ridley Scott e, in ultima istanza, a Ridley Scott stesso.

Gianluca Pelleschi - gli Spietati